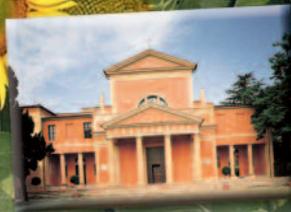


# PRIMAVERA di VITA SERAFICA

e Missioni Francescane



L'Osservanza



Le Grazie

Notiziario di informazione delle Missioni Francescane della Provincia Minoritica di Cristo Re dei Frati Minori dell'Emilia con commento ai fatti del giorno

Pia Opera Fratini e Missioni • Via dell'Osservanza, 88 - 40136 Bologna

Tel. 051.58.03.56 • Fax 051.644.81.60

Internet: [www.missioni.fratiminorier.it](http://www.missioni.fratiminorier.it) • E-mail: [info@missioni.fratiminorier.it](mailto:info@missioni.fratiminorier.it)

Anno XC - Nuova Serie - Anno LV

Poste Italiane S.p.A.

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, CN/BO

**PROMOZIONE NO PROFIT** giugno 2014

## Uomini di Spirito

Abbiamo celebrato da poco la domenica di Pentecoste, siamo andati con il pensiero alla Chiesa delle origini che, su invito di Maria, vegliava in preghiera e che fu risolledata e trasformata dal vento di Dio, dallo Spirito Santo. Ne possiamo aver ricavato un messaggio che cozza contro la realtà sperimentata ogni giorno così da essere tentati di riporlo per essere al passo con i tempi. Di contro, quel piccolo gruppo di uomini e di donne, decisamente minoritario rispetto al contesto sociale e religioso, si lasciò trasformare per essere fermento di Dio in mezzo all'umanità, cosicché nacque la Chiesa.

Tutti percepiamo il nostro come il tempo dell'instabilità, sociale, politica, lavorativa, economica, solo per citare alcuni ambiti. Le ragioni per lasciare andare si fanno sentire in modo forte. Al disinteresse dei molti si può unire anche il nostro: non vale la pena servire con generosità, tanto più che l'impegno lascia spesso le cose come prima, anzi porta nuovi grattacapi. Meglio barcamenarsi e trarre qualche vantaggio individuale. Possiamo considerarci già a posto se ci comportiamo da cristiani praticanti, ma con questa mentalità è possibile coltivare una spiritualità missionaria?

Come per le persone della Palestina che vivevano al tempo di Gesù, anche per noi il Signore viene ad incontrarci mentre subiamo incertezze dovute all'instabilità dei tempi; l'incontro con Lui in che cosa si diversifica da un fuggevole approccio? Almeno qualche volta lo abbiamo sperimentato tutti, ci propone di aprirci alla sua Parola, di essere uomini di spirito che respingono la pigrizia, che trovano motivi interiori, coraggio e senso per azioni personali e comunitarie. Gesù, nella sua vita terrena, ha voluto toccare la miseria umana, non è retrocesso davanti alla sofferenza degli altri, ha considerato ogni persona degna della sua dedizione ed ora si sta comportando così nei confronti di ciascuno di noi. È il solo che sa rimanere fedele anche quando sentiamo il tradimento della vita o degli altri. Gli apostoli, i cristiani dei primi tempi, i santi



di ogni generazione testimoniano che è in virtù della presenza dello Spirito Santo che riascoltiamo come pronunciate per noi le parole del Vangelo.

La Pentecoste ci ha ricordato che abbiamo bisogno di riconoscere su di noi il volto, lo sguardo di Gesù; in un tempo dove tutto si fa di fretta e dove tutto si consuma, Lui, senza stancarsi, mi manifesta l'amore di Dio Padre. Allora come oggi abbiamo bisogno di sostare in preghiera per essere umanizzati nei nostri sentimenti perché i diversi stati di povertà in cui ci troviamo

non siano occasione di maledire Dio, bensì una porta per rimanere in dialogo con Lui. Noi tutti ragioniamo ormai in termini commerciali e siamo portati a considerare come assurda la visione che lo Spirito Santo ci offre di noi stessi: mentre sperimentiamo l'insicurezza del vivere e stentiamo a tenere a bada i nostri sentimenti, siamo sollecitati, partendo proprio dal nostro stato di indigenza, a sviluppare il gusto spirituale di essere vicini agli altri, di essere in cordata con loro.

Il tempo dell'instabilità ci porta a dover fare i conti con i nostri limiti e con necessità che non trovano risposta, l'unica sorgente che non si esaurisce è quella che rimaniamo missionari dell'amore di Dio se manteniamo viva la passione per Gesù e la passione per tutti gli altri, fratelli e sorelle. Siamo in un passaggio epocale, lo Spirito ci porta a sperimentare una dimensione della Chiesa di cui abbiamo sentito parlare, la Chiesa dei poveri. Forse l'abbiamo interpretato come un dato che non ci riguardava, invece se poniamo attenzione possiamo riconoscere che questa condizione ci appartiene, non solo dal punto di vista sociale, ma anche come battezzati. È nel riconoscerci bisognosi del mistero che lo Spirito ci svela portandoci davanti a Gesù che superiamo le paure e le debolezze e ci troviamo capaci di incontrare i fratelli e le sorelle poveri come noi e bisognosi di essere sollevati. È questa la novità del Vangelo che, scoperta in noi stessi, ci conduce alla gioia di dividerlo, di testimoniare, di annunciarlo.

fr. Guido Ravaglia

L'articolo riprende alcuni passaggi dell'Esortazione Apostolica di papa Francesco *Evangelii Gaudium* al capitolo V.

# “Bergoglio è un'altra cosa”

**P**adre Antonio Spadaro, gesuita e direttore di *Civiltà Cattolica*, ben conosce papa Francesco. In una recente intervista ha inquadrato, in pochissime parole, in cosa consista la vera sfida di Bergoglio, la volontà di abbattere barriere ed etichette. Con papa Francesco “non hanno più senso le categorie di tradizionalisti e progressisti. Bergoglio è un'altra cosa”. Un Papa, dunque, impossibile da marchiare, da infilare in una “squadra” piuttosto che in un'altra.



Il papato di Bergoglio sta procedendo secondo quello che è il suo taglio, la sua impostazione che tutti abbiamo imparato a conoscere.

Non è di quella che vogliamo parlare, ma di un certo effetto che sembra produrre, in alcuni.

A prescindere dalla posizione che, di volta in volta, il Papa assume e dai risvolti teologici che da tali orientamenti scaturiscono, notiamo che l'apunto che più frequentemente gli viene posto è quello di esser “troppo buono”.

Avete letto bene, magari abbiamo interpretato un po' liberamente gli appunti (legittimi, per carità) che vengono mossi ad alcune sue posizioni, ma ciò che più ci colpisce è questa specie di diffidenza verso la sua comunicazione che altro non è che il suo modo di essere.

Dal ruolo della Chiesa alle responsabilità/errori della stessa nel passato, dall'attenzione ai cambiamenti nella società (diritto di famiglia, unioni civili, aborto, etc...) alla necessità di non veder perduti coloro che si trovano, per comportamenti e scelte individuali, apparentemente lontani da Dio, Bergoglio sembra perseguire un unico obiettivo: non lasciare nessuno fuori dal Regno di Dio.

Questo non significa stravolgere i comandamenti o reinterpretare autarchicamente il ruolo di Papa?

Probabilmente il rischio è quello di confondere la calma e la pacatezza di Bergoglio con una mancanza di polso e autorità.

Perdonare non è debolezza ma il culmine della forza, ascoltare non è una sconfitta ma la vittoria primaria della razza umana su quella animale.

In realtà quella di Francesco è l'autorità dell'amore. Certo, questa frase presta il fianco ad accuse di retorica e di populismo. Noi stessi faticiamo a scriverla.

Ma davvero un Pontefice deve difendersi dall'accusa di essere “buono”?

Avevamo sorriso di quel “Buonasera” dopo la sua elezione, ma in quella parola, in quel modo di porsi, c'era già in luce tutta l'essenza del suo papato, la semplicità.

Giorno dopo giorno, abbiamo scoperto un uomo che si faceva chiamare Vescovo di

Roma non per sminuire il suo ruolo, ma per non ingigantire se stesso, un uomo che veniva un po' deriso per la sua abitudine di telefonare a chi lo aveva cercato, e di non lesinare parole, ascolto e piccole attenzioni, sempre in base ai propri impegni e responsabilità.

Ci troviamo di fronte ad un uomo che non ha paura di amare, di amare Dio e i suoi figli, e non trova questa espressione retorica o populista, per il solo motivo che non si limita a pronunciarla.

La mano con la quale Dio custodisce e salva la vita di ogni suo figlio non è chiusa a pugno, ma aperta, sempre, affinché le dita fragili di ogni suo figlio vi si posino e ne traggano forza.

Allo stesso modo un Papa che non ha bisogno di sbattere la propria porta in faccia a nessuno, o di chiuderla a chiave, non è debole o teologicamente fragile.

In lui, nei suoi gesti c'è tutta la poderosa forza della tenerezza, quella carezza invisibile che su ogni vita si posa e che ogni vita, silenziosamente, custodisce.

Una carezza che potremmo anche chiamare Dio.

c. g.



*Pubblichiamo un'altra testimonianza di alcuni ragazzi che raccontano l'esperienza missionaria da loro vissuta dopo aver partecipato al corso di formazione rivolto ai laici. Questa volta andiamo in Guinea Bissau.*

Poche righe per raccontarvi la nostra esperienza; siamo Diego, Elisa, Stefania, Bianca ed Emanuela, insieme abbiamo deciso di partire per la Guinea Bissau. Diverse le motivazioni che ci hanno spinto ad intraprendere questo viaggio ma unico l'obiettivo, dare qualcosa agli altri; non sapevamo però che avremmo ricevuto molto più di quanto donato.



Siamo stati ospitati allo “Sheraton”, la casa degli ospiti presente nella missione dei frati e delle suore francescane di Cumura. In sette ore ci siamo trovati proiettati in qualcosa di completamente diverso.

Per poter comprendere questa nuova realtà ci siamo dovuti spogliare di ogni pregiudizio, abitudine, modo di vivere e pensare. Solo così ci siamo potuti mettere in ascolto e a servizio di queste persone, integrandoci con la loro cultura forte e radicata.

Ognuno di noi ha svolto attività legate alla propria professione assieme alla gente del posto. Diego nell'officina, oltre a riparare la marmitta del

# Questa è Africa!



camion della missione (imparando da loro l'arte dell'arrangiarsi), si è occupato anche della costruzione di inferriate e di protezioni per i pozzi dislocati nei villaggi attorno. Elisa e Stefania, come infermiere, hanno osservato il funzionamento del lebbrosario, per poi mettersi a disposizione dell'ospedale di Cumura. Il primo è composto da tre padiglioni, i quali ospitano pazienti malati di lebbra, tubercolosi e AIDS; il secondo include, oltre agli ambulatori vari, anche il reparto di pediatria e di maternità.

Bianca ha preso servizio nell'asilo della missione, come animatrice ha rallegrato i bimbi insegnando loro (e alle maestre) i nostri "bans" (canzoni animate, ndr), mischiando italiano, portoghese e creolo con tanta semplicità e spontaneità. Infine Emanuela ha partecipato con gioia alle attività per i bimbi, sia dell'asilo della missione sia di quello di Quelele.

Nel tempo libero, assieme a fra Giampaolo, abbiamo visitato le missioni e i villaggi limitrofi e non, conoscendo così le varie realtà e scoprendo quanto l'Africa sia meravigliosa: luoghi incontaminati, vegetazione rigogliosa, paesaggi sconfinati...

Qui si vivono emozioni contrastanti, ogni cosa ha il rovescio della medaglia! Ma per fortuna le emozioni positive sovrastano quelle negative, come assistere alla nascita di una piccola creatura, oppure coccolare un piccolo bimbo disabile che oltre agli occhi non muove altro, o partecipare ad una loro festa, perché i quattro matrimoni cattolici celebrati in un

mese siano di buon auspicio ai propri amici... I sorrisi, gli abbracci, i saluti, i ringraziamenti e i volti della gente sono immagini che riempiono cuore e occhi.

Il Bambaran è stato una sorpresa dai mille risvolti: nato da 2 anni, è l'orfanotrofio di Borh, paese vicino a Cumura; accoglie circa 70 bambini tra i quali ci sono diversi disabili, bimbi che probabilmente, senza l'accoglienza delle suore, non avrebbero avuto futuro.

È stata un'esperienza forte, nessuno di noi è genitore, ma vi assicuriamo che quel senso materno/paterno qui esplose intensamente e spontaneamente, e se ci chiedete cosa ci è rimasto più impresso la risposta è i bambini. Suor Paola ci ha detto: "Il linguaggio dei più piccoli è l'amore", e come darle torto, non abbiamo avuto problemi di comunicazione con loro e per la prima volta ci siamo sentiti davvero utili a qualcuno. Non abbiamo fatto chissà che, li abbiamo amati, sinceramente, senza limiti, senza paure, arrivando a fine mattina sporchi, puzzolenti, stanchi fisicamente e psicologicamente, ma felici e appagati. I loro sorrisi e i loro abbracci ci davano tutto, non avevamo bisogno di altro.

La loro esigenza di affetto è sconvolgente, nei villaggi i bambini sperimentano subito la fame, quella vera, ma nonostante questo il sorriso e la curiosità vengono per primi. Privi di inibizioni ti mettono di fronte alla realtà, che in Africa diventa responsabilità.

Il popolo qui si trova a combattere continuamente contro la fame, la miseria, la morte, e nonostante tutto riesce ad accoglierti serenamente, mentre da noi il più delle volte si litiga per problemi futuri. Ti rendi conto che abbiamo tutto e comunque siamo infelici, andiamo cercando quel qualcosa in più, sempre alla ricerca, sempre di corsa, mentre dovremmo imparare da loro, vivere con più semplicità e umiltà.

A fine esperienza, come sempre capita, quando hai iniziato ad abituarti o comunque ad essere meno impacciato e si avvicina il momento del ritorno, vorresti riavvolgere il nastro ed avere ancora momenti da passare là; forse il mal d'Africa esiste davvero, ed è quella voglia di ritornare giù, perché là ti senti a casa, tanto che il colore della pelle nemmeno lo si nota più, credi di essere nero tanto quanto loro. Basta chiudere gli occhi e siamo lì, le lacrime ci assalgono, la mancanza si sente forte, porteremo dentro di noi questi



attimi per sempre, un pizzico di Africa l'abbiamo rubata e si trova nel nostro cuore...

Oggi possiamo dire che quest'esperienza è stata un dono, una grazia ricevuta e come tale ne saremo riconoscenti sempre.

Un particolare ringraziamento a chi ha permesso tutto questo: fra Giampaolo Menghini, il Centro Missionario di Bologna con fra Guido Ravaglia, Antonella e il loro team, ma soprattutto la Missione di Cumura, con fra Memo, fra Silvano, fra Gianfranco, Suor Paola, Suor Stefania e tutti gli altri!

## Un'altra possibilità

*“E. è diventato pazzo, E. è diventato pazzo”. Qualche giorno in Italia per questioni legate alla nostra entità di frati in Congo e alcuni ragazzi mi fanno arrivare questo messaggio. “E. è diventato pazzo al punto che lo hanno portato al manicomio, ma poi è riuscito a scappare anche da lì. Ha spaccato delle auto, ha rotto la testa ad un tipo con una bottiglia, poi lo hanno preso e pestato... Adesso non ha un posto fisso dove stare e vive come un cane”.*

Conosco E. da tanto tempo, è un ragazzo di 19 anni ed è stato spesso con noi. Il fatto stesso di dire che è stato **spesso** con noi, mostra già l'altra faccia della questione: **spesso non lo è stato**. Infatti è uno di quei ragazzi che non riescono a stare a lungo nel centro, ma che dopo un po' sentono la “nostalgia” della strada e di quel libertinaggio che alla loro età li fa sentire nella capacità di poter fare tutto ciò che vogliono. Anche ciò che gli fa male.

Ultimamente lo avevo incontrato, al solito mal messo come un figliol prodigo di ritorno, e mi aveva chiesto di poter imparare il mestiere di meccanico. Ha cominciato così a frequentare l'officina del nostro meccanico di fiducia e all'inizio andava bene. Ha anche imparato discretamente il mestiere. Ma la mediocrità è sempre in agguato. Quella *mediocrità* che nel momento in cui hai imparato “qualcosa” ti fa credere di sapere già tutto mentre in realtà non sai che una *mezza* parte (giustamente *medium*, dunque *mediocre*, chi fa le cose a metà). E allora ha cominciato a non frequentare più il suo maestro ma a cercare di lavorare in proprio facendo dei piccoli lavori per guadagnare di più. Poi allontanandosi sempre più dal suo maestro, comincia a frequentare compagnie strane (nel suo caso, ragazzi che fanno commedie e ballo da strada) facendo uso di droghe. E il fatto è compiuto. Mi hanno detto che un giorno i poliziotti lo hanno legato come un salame e portato a casa delle suore. Ma poi si è liberato ed è andato via da lì gridando frasi sconnesse e senza senso.

Tante volte lo avevo incoraggiato a fare attenzione alle “amicizie” di strada (quale genitore non lo fa con i propri figli?), che non siano una scappatoia alle responsabilità di un lavoro che a volte non dà soddisfazioni immediate. E lì non serve a niente il proverbio che cantano anche i ragazzi da queste parti: “se non hai niente da fare, fallo bene”, perché non funziona. Quando non hai niente da fare non puoi farlo bene, perché l'ozio è il padre dei vizi e prima o poi ti conduce fuori strada.

Allora a un ragazzo che mi ha mandato il messaggio dicendomi: “E. è diventato pazzo”, io ho risposto, “è



colpa sua, quelle amicizie che **lui** ha voluto scegliere lo hanno condotto a questa situazione”... e il ragazzo dall'altra parte mi rimanda un messaggio dicendo: “sì, ma è sempre **tuo** figlio”.

Di ritorno in Congo ho cercato di avere sue notizie senza farmi troppo notare. Pensavo a come potesse stare, alle conseguenze di quelle droghe che ne hanno fatto il pazzo del villaggio, a quante umiliazioni e bastonate ha dovuto ricevere dai poliziotti, a come scappando qua e là ha dovuto cercare ripari di fortuna mangiando ciò che poteva, quando poteva, e nascondendosi come un randagio rabbioso cacciato da tutti.

Poi stamattina qualcuno mi dice: E. è fuori, chiede di te. Me lo vedo di fronte, vicino casa. Sporco, vestito di stracci, ferito, **ma sano**. Mi dice che vuole parlarmi. Ci sediamo e parliamo, mi dà le sue ragioni, comincia

a dare la colpa di ciò che è accaduto agli altri. Lo ascolto, ma poi, di fronte alle mie obiezioni, alla fine acconsente. Assume la colpa di ciò che gli è successo. Mentre lo ascoltavo ringraziavo il Signore per avergli ridato la luce dell'intelligenza. Poi l'ho fatto lavare, ho cercato nel solito armadio qualcosa che potesse andargli bene, ha mangiato qualcosa e lo abbiamo curato (aveva delle piccole ferite ai piedi e altre ferite che erano già in via di guarigione. Sulla testa, i segni di colpi presi chissà dove).

Lo aspetto domani: insieme agli altri ragazzi del centro e agli educatori stiamo cercando di trovare per lui una soluzione temporanea, ma per ora la cosa più importante è che sia ritornato in sé. Almeno spero: qualcuno dei nostri mi dice che ha degli alti e bassi, ma non è normale... vedremo, io spero. Gli ho parlato ancora, facendolo riflettere sulla grazia che il Signore gli ha accordato: tanti, in seguito a queste droghe, si ritrovano a vivere per sempre (finché vivono) come degli *zombie*, vestiti di stracci, per le strade della città... e questa città ne è piena. Lui invece ha avuto la grazia di poter ritornare in sé, allora gli ho chiesto di non

fare la cretinata di provarci ancora. Questa volta ti stiamo aiutando, ma cerca adesso di seguire quello che ti proponiamo. Ascoltare chi è in strada come te, non sempre è una cosa saggia. Staremo a vedere.

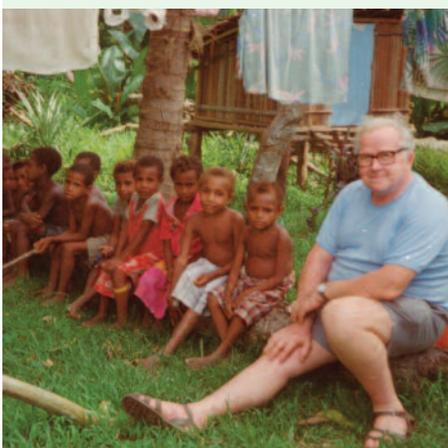
Ecco, credo che oggi il Signore mi abbia dato un messaggio di Pasqua. Una risurrezione, segno di quella risurrezione finale a cui ci chiama tutti. Come le risurrezioni (guarigioni) che Gesù operava come segno della dignità a cui siamo chiamati (*“fatti non foste per viver come bruti”*, ricordava Dante) perché non sopportava di vedere l'opera di Dio ridotta all'opera delle nostre mani. Una risurrezione dalla bestialità a cui ci riduce il peccato. Ma che ci chiama a responsabilità finché siamo ancora in questa terra, la responsabilità di vivere da figli di Dio.

fr. Adolfo Marmorino

# Loderò il Signore per tutta la vita...

**L**il 30 aprile, all'età di quasi 91 anni, il Signore ha chiamato a sé p. Egidio Catellani. Aveva 77 anni di vita religiosa, 68 di sacerdozio, oltre 50 dei quali di vita missionaria.

Nel 1947 parte infatti per la Cina e dopo un anno di studio della lingua cinese viene trasferito come parroco prima a Siangtan poi a Chuchow. Nel 1952 però, a causa della rivoluzione maoista, viene espulso dalla Cina e si dirige verso un altro paese di frontiera, la Papua Nuova Guinea, dove incomincia un nuovo percorso di vita: lo studio della lingua inglese e del *pidgin*, insieme all'apprendimento della cultura kanaka. Destinato alla zona di Aitape, va a vivere nella foresta dedicandosi con zelo all'evangelizzazione e alla formazione dei catechisti in diverse parrocchie, tanto da spingersi a scrivere il suo



testo di catechismo semplificato rispetto a quello in italiano e poi a tradurlo in *pidgin* per una maggiore comprensione della popolazione locale. Costruisce chiese, scuole, abitazioni e, sensibile ai bisogni della popolazione locale, si dedica alla cura delle persone malate, in particolare i malati di lebbra, come infermiere.

È parroco a Sissano quando, nel 1998, questa zona viene colpita da uno tsunami che causa innumerevoli vittime e distrugge completamente la sua missione: p. Egidio si salva perché è ad Aitape per visite mediche, ma perde chiesa, casa e tutto il resto.

Nel 2000 è costretto a rientrare in Italia a causa della salute precaria e trascorre gli ultimi anni della sua vita a Carpi nella parrocchia francescana di San Nicolò, che è stata la sua casa fin da piccolo, impegnandosi assiduamente come confessore e direttore spirituale, sempre pronto ad ascoltare, a dare conforto, ad impar-

tire il perdono e la misericordia del Signore.

La sua indole combattiva non gli ha impedito di essere molto "adattabile" alle situazioni ed alle diverse realtà che si è trovato ad affrontare nella sua vita. Queste le parole di **un confratello**: "La sua caratteristica era proprio l'adattabilità, come ha saputo adeguarsi agli usi ed alle abitudini della popolazione della Papua Nuova Guinea, così ha saputo adattarsi al nostro modo di vivere, quando è rientrato a Carpi. Era come un padre per la nostra comunità francescana".

**P. Bruno Bartolini**, Ministro Provinciale, lo ricorda così: "Era un uomo buono, molto buono e ringrazio la Provvidenza per avere avuto il dono di questo fratello che ha contribuito al Regno di Dio donando con fede e bontà la sua vita sempre guardano i fratelli con gli occhi del Signore".

Dalla Papua Nuova Guinea **p. Gianni** ci ha scritto: "Potrei definire p. Egidio, per tutti *Giles* qui, il precursore del computer, per il sistema che aveva di organizzare le sue cose e i suoi pensieri. Le sue scansie erano piene di tutto, cartelle, cassette, scatoline e scatoloni, tutto ben suddiviso; un'infinità di quaderni in cui registrava tutto, e il suo librone con tanti articoli ritagliati dai giornali, una vera e propria banca dei dati, un'enciclopedia fatta in casa. Non buttava via niente, riciclava tutto, cordicelle, buste, tappi, bulloni, chiodi usati, dicendo che tutto sarebbe servito prima o poi.

Poi lo tsunami, a spazzargli via tutto; memoria azzerata, come un hard disk che non funziona più e da cui è difficile recuperare i dati. Lo tsunami lo ha privato interiormente di tante cose. Ricominciare da capo a più



di 70 anni non era facile. Poi le sue gambe malate lo hanno costretto a tornare in Italia.

Tuttavia lo tsunami non ha cancellato il suo ricordo; nel cuore di tanta gente la sua presenza è forte, tanto che ogni volta che faccio vedere le sue foto tutti quelli che lo hanno conosciuto piangono di nostalgia. Quando hanno annunziato la sua morte a Yili, dove ha passato vari anni, tutti sono scoppiati a piangere.

Quello che più di tutto è stato speciale in Egidio è stato il suo modo di insegnare: conciso, essenziale, preciso, inculturato; il suo catechismo botta e risposta ha avuto un grande impatto nella fede della gente; i primi catechisti lo ebbero come maestro e oggi si vedono i risultati. Per noi frati e per me, a cui metodicamente ha insegnato a parlare e a scrivere nella lingua locale, rimarrà sempre il modello della semplicità e spontaneità. Questo è solo il mio ricordo, ciò che subito mi è balzato nella mente pensando a lui, ma c'è ogni aspetto della vita in questo santo frate, un missionario vero, un uomo solare, un discepolo instancabile".



*Preghiamo con Sant'Antonio di Padova nel mese a lui dedicato*

*Signore Gesù,  
stringici a te e al prossimo con l'amore;  
il nostro cuore non sia distolto da te,  
la nostra anima non sia ingannata,  
né le nostre forze e la nostra mente  
siano adescate dalle lusinghe del peccato  
per non allontanarci mai dalla tua carità.  
Così, con forza, sapienza e dolcezza  
possiamo amare il prossimo come noi stessi.  
Con il tuo aiuto,  
tu che sei benedetto nei secoli dei secoli.  
Amen.*

(SERMONES II/168)

# Padre Guido risponde



Caro p. Guido, carissimi tutti, in questi ultimi giorni dopo l'incontro del 9-11 maggio, l'ultimo dei tre promossi per aiutare noi laici ad affrontare un'esperienza di missione, ho pensato a una cosa che potrebbe essere molto utile per alcuni e nello stesso tempo contribuire a rendere ancora più forte e unita quella rete tra "missionari" che si è creata nel corso di questi mesi.

La mia proposta è che durante i mesi estivi venga mandata una mail a tutti i partecipanti al corso avvertendo ogni volta che ci sarà un gruppo di ragazzi in partenza per la missione così, in quei giorni, gli altri rimasti a casa potranno pregare per chi parte e sostenerli nel periodo di missione. Coloro che pregano uniti, restano uniti!

Tanti fraterni saluti,

Mariagiovanna



Cara Mariagiovanna,

la tua proposta mi ha reso particolarmente felice, innanzitutto perché le tue parole risuonano di coscienza cristiana e ci accompagnano alla sorgente del nostro essere discepoli-missionari di Gesù. Ci inviti a coltivare lo spirito della santa orazione e devozione che dà senso cristiano al nostro impegno con i missionari e all'operare.

Un altro motivo di gioia, più personale, è che da tempo mi chiedevo come concretizzare, nella cerchia delle persone che ruotano attorno ai nostri centri missionari, una comunione di vita che andasse al di là del momento della collaborazione materiale. Progetti di aiuto, prospettive nuove di apostolato, arrivi e partenze di missionari e di volontari si rincorrono, c'è veramente bisogno di qualcuno che ricordi la partenza di quel fratello, di quella sorella per una esperienza missionaria, breve o lunga che sia, in modo da accompagnarlo mettendosi davanti al Crocifisso, altrimenti sentiamo solo fatica e perplessità. Il dedicarsi alla preghiera di intercessione per loro ha la forza di trasformare il cuore di ciascuno di noi, di quanti restano a casa e di quanti partono, così che lo Spirito del Signore ci dà la possibilità di sperimentare una solidarietà tutta nuova: siamo in cordata ed il cammino è più sicuro. La sollecitudine amorosa che Gesù ci manifesta è testimoniata dal farsi prossimo del fratello che vicino o lontano si fa carico di noi con la sua preghiera.

Se questo sarà un frutto del cammino di formazione a cui abbiamo dato vita c'è da aspettarsi che lo Spirito di Gesù ci inviterà ad andare lontano.

fr. Guido

## piccoli progetti

*Dio non guarda tanto all'importanza delle nostre opere, quanto all'amore che le accompagna.*

### 49 • Un aiuto a p. Gianni Gattei

Questo missionario, il solo italiano rimasto nella Diocesi di Aitape, spende la vita per aiutare il popolo della Papua Nuova Guinea a migliorare la propria condizione e per portare a questi fratelli il Vangelo di Gesù. Vive poveramente, perché vuole essere come la sua gente, ma ha molte iniziative da portare avanti. Per questo avrebbe bisogno di almeno **500 euro** al mese. Se siamo in tanti a offrire anche solo pochi euro possiamo garantirgli questo aiuto.



### 92 • La cassa di Elia - Congo-Brazzaville



Chiediamo un aiuto per poter continuare a contribuire a questa "cassa speciale" che permette a fr. Adolfo Marmorino e agli altri frati che si occupano dei ragazzi di strada accolti nel Centro p. Angelo Redaelli di Makabandilu di tendere una mano anche ai tanti che ogni giorno bussano alla loro porta per casi d'emergenza. Si può partecipare con un "gettone" da **10 euro** o con qualsiasi altra offerta, secondo le possibilità.

**Conto corrente bancario**  
**IBAN: IT 88 Y 02008 02452 000010623957**  
**intestato a**

**Pia Opera Fratini e Missioni presso UniCredit Banca**

**È possibile effettuare una donazione**  
**direttamente anche dal nostro sito internet:**  
**[www.missioni.fratiminorier.it](http://www.missioni.fratiminorier.it)**

Poste Italiane S.p.A.  
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, CN/BO  
**PRIMAVERA DI VITA SERAFICA**  
VIA DELL'OSSERVANZA, 88 - 40136 BOLOGNA  
**P. Guido Ravaglia, redattore e direttore responsabile**  
In redazione: **Cristiano Governa**  
Con approvazione dell'Ordine  
Autorizzazione del Tribunale di Bologna n. 2877 del 22-12-1959  
Registro Naz. Stampa n. 2739 del 01-02-1990  
Stampa e grafica **sab** - via San Vitale 20/c - Trebbo di Budrio - BO



Associato alla Unione Stampa  
Periodica Italiana

**GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI AMICI DI PRIMAVERA DI VITA SERAFICA.** Assicuro la massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nei nostri archivi elettronici (come da Dgs 196/2003). Li utilizziamo esclusivamente per inviarvi informazioni missionarie.